

La narrazione della passione e morte di Gesù (cc 14-15)

1. Una svolta nel sistema cronologico

Mentre le cinque sezioni della narrazione marciiana del ministero di Gesù procedono secondo un computo progressivo del tempo, il racconto della passione inizia con un conto alla rovescia: “Era la pasqua e gli azzimi dopo due giorni” (14,1). A partire da questo nuovo avvio, l’evangelista mostra poi un interesse a collegare tutto il racconto con una serrata catena di indicazioni cronologiche.

Uno stacco così netto nel sistema cronologico, da un lato, mette in evidenza il racconto della passione (cc 14-15) e, dall’altro, dà rilievo al discorso finale (c 13), posto al culmine della catena precedente.

2. L’articolazione della sezione

Ci sono due sequenze principali (il passaggio dall’una all’altra coincide con il passaggio dal c 14 al c 15), incorniciate da elementi più brevi di introduzione e conclusione.

I due elementi che fanno da cornice mostrano evidenti correlazioni, avendo entrambi a che fare con la sepoltura.

Avvio del racconto	14,1-11
Ingresso nella passione	14,12-72
Condanna, crocifissione, morte e sepoltura	15,1-41
Conclusione del racconto	15,42-47

3. Il fallimento del discepolato storico

La vicenda dei discepoli giunge al suo epilogo in 14,50: “E, lasciandolo, fuggirono tutti”. In questa frase lapidaria è descritto il totale fallimento della sequela.

Essi fuggono via da Gesù, nudi. Il giovane di 14,51-52 è la raffigurazione simbolica della sorte dei discepoli storici: i seguaci di Gesù possono sì sfuggire alla cattura, ma al contempo rimangono necessariamente nudi⁶⁸.

4. La confessione del centurione: tema cristologico ed ecclesiologico

Cristologia. In 15,39 il vangelo secondo Marco tocca l’apice della rivelazione cristologica: Gesù crocifisso come figlio di Dio. Per la prima volta un uomo grida quello che fino ad ora soltanto il Padre ha proclamato e i demoni hanno detto spaventati.

Ecclesiologia. Un filo rosso collega tutti gli ultimi capitoli, compreso il racconto della passione: il tema del passaggio dall’antico tempio a quello nuovo, spirituale aperto a tutti i popoli⁶⁹.

⁶⁸ Sulla base del nesso con la visita alla tomba vuota si può suggerire la seguente interpretazione complessiva. Il discepolo che non accetta la passione è nudo, mentre il discepolo che accoglie il *kerygma* della risurrezione può rivestirsi di gloria (cfr. il giovane nella tomba vuota).

⁶⁹ Cfr. R. SCHNACKENBURG, *La persona di Gesù Cristo*, 73-74.

Seguiamo la traccia rappresentata dagli usi di *naos* (ναός): ci sono tre soli impieghi marciiani del vocabolo.

a) Le accuse contro Gesù, nel processo davanti al Sinedrio (14,58): “Io distruggerò questo tempio (ὁ ναός) fatto da mani d’uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d’uomo”.

Quest’affermazione è fatta da falsi testimoni, ma – nel modo in cui l’intende l’evangelista – dice qualcosa di vero. L’espressione “distruggerò” ha condotto al fraintendimento da parte dei testimoni: con essa pare che Gesù intenda la distruzione dell’edificio di pietra, del tempio di Erode. Eppure questa accusa, anche se in maniera distorta, contiene una misteriosa verità: alla comunità del tempio di Gerusalemme – fatto da mani di uomo –, viene sostituita la comunità salvifica di Gesù Cristo (il tempio nuovo non fatto da mani di uomo).

Si deve sostenere un’interpretazione in chiave comunitaria⁷⁰: l’interpretazione del detto sul tempio deve tener conto del fatto che il velo squarciato (15,38) costituisce per l’evangelista la fondamentale chiave di lettura di questa misteriosa parola di Gesù fraintesa dai suoi accusatori (vedi sotto).

b) Gli insulti dei passanti a Gesù in croce (15,29): “Ehi, tu che distruggi il tempio (ὁ ναός) e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”.

Viene riproposto il motivo apparso già nel contesto del processo davanti al Sinedrio. Ne risulta pertanto, nell’economia del racconto evangelico, una notevole enfasi su questo tema.

c) Il velo squarciato (15,38) e la confessione del centurione (15,39): “E il velo del tempio (ὁ ναός) fu squarciato in due dall’alto in basso. Il centurione che stava lì di fronte a lui avendo visto che era spirato così disse: “Davvero quest’uomo era figlio di Dio””.

[-] Questo è il fatto che conferma la verità della “pretesa” di cui Gesù è stato tacciato: lo strapparsi del velo del tempio indica la cessazione del culto antico e dell’economia ad esso legata. È questa la “distruzione del tempio” a cui faceva riferimento la misteriosa parola di Gesù riportata dai falsi testimoni: lo strapparsi del velo del tempio è la scena che interpreta 14,58 (distruzione del tempio fatto da mano di uomo).

[+] La confessione del centurione, un gentile, rappresenta nell’intenzione dell’evangelista l’inizio della realizzazione della promessa del nuovo tempio: con la professione messianica del soldato romano nasce la nuova comunità di salvezza (il tempio non fatto da mani di uomo). La morte di Gesù è il momento della nascita di questa comunità messianica che è la Chiesa aperta ai gentili.

Il centurione, un gentile, riconosce nell’uomo morto sulla croce il Figlio di Dio. Sotto il profilo cristologico il racconto raggiunge qui il suo punto culminante⁷¹. È il secondo e definitivo apice del vangelo. “Soltanto ai piedi della croce, nell’istante stesso della morte di Gesù, la cecità umana è vinta, e il Figlio di Dio viene proclamato senza più divieti, al cospetto del mondo, anticipando simbolicamente la proclamazione post-pasquale della chiesa”⁷².

5. Confluenza di motivi nel racconto della passione e morte

a) Il riconoscimento da parte del centurione (15,39) porta a compimento la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo (8,29) ed esprime, finalmente per bocca di un uomo, quell’identità

⁷⁰ La metafora dell’edificio per indicare la comunità si trova anche nei testi di Qumran ed è facile immaginare la trasposizione alla comunità cristiana

⁷¹ Noi abbiamo già visto sopra che questo apice cristologico contiene però in sé anche la dimensione ecclesiologica: è il momento in cui inizia l’edificazione del tempio non fatto da mani di uomo.

⁷² V. FUSCO, “Marco”, *NDTB*.

di Gesù che i demoni hanno tentato di proclamare fin dall'inizio⁷³. Solo adesso si può dire che Gesù è il Figlio di Dio: egli è il Figlio di Dio *crocifisso*.

b) La narrazione della morte di Gesù offre il terzo elemento del trittico decisivo degli interventi di Dio e della manifestazione dell'identità di Gesù: battesimo (1,9-11); trasfigurazione (9,2-8); morte (15,34-39). Mentre al momento del battesimo e della trasfigurazione la presenza del Padre è accompagnata dalla parola, al momento della morte tale presenza – significata dalla tenebra di tre ore – resta muta. La proclamazione dell'identità filiale di Gesù non è fatta dal Padre, pur presente, ma unicamente dal centurione, dopo la sua morte.

c) Il fatto che la confessione finale sia espressa da un gentile completa l'arco dell'attenzione ai non israeliti: esso ha attraversato tutto il vangelo a partire dal ritiro dalla Galilea (3,7).

d) La lacerazione del velo del tempio è da leggere sullo sfondo della preoccupazione che il Padre di Gesù sia effettivamente il Dio di tutti gli uomini (cfr. 11,15-17).

⁷³ In precedenza, per due volte Gesù ha designato se stesso come “figlio”: dapprima allusivamente in una parabola (12,6); poi esplicitamente nel discorso escatologico (13,32). Le parole del sommo sacerdote (14,61) non contengono alcuna proclamazione: sono solo un espediente per portare Gesù alla “bestemmia”. Non è questo l'apice del riconoscimento dell'identità di Gesù.